

Le riflessioni del "signor G" da mercoledì prossimo in scena al Genovese

# Gaber: «Il nemico? La stupidità»

«I giovani sono conciati male per colpa nostra. Non abbiamo avuto autorevolezza, siamo stati incerti. Al di là di ogni ideologia, i cretini vanno stanati con ferocia»

MILANO — Ha da tempo abbandonato la distinzione classica tra destra e sinistra. Preferisce leggere la realtà attraverso altre categorie: onestà, coerenza, dignità, solidarietà, fedeltà.

Giorgio Gaber, da poco sessantenne (è nato il 25 gennaio 1939), ha intitolato lo spettacolo con cui è in tournée quest'anno: "Un'idiozia conquistata a fatica" (in scena al Politeama Genovese da mercoledì prossimo). Dove l'idiozia è quell'enorme supermercato in cui abbiamo trasformato il mondo: l'umanità non è più composta da uomini e donne, ma da consumatori di merce. E non sappiamo più con chi prendercela, poiché abbiamo noi stessi contribuito a creare questa realtà. Non abbiamo più un nemico: o meglio, il nemico è dentro di noi.

Gaber, per la verità, ne ha individuato uno molto preciso: la stupidità. «Al di là delle ideologie - dice - i cretini vanno stanati con ferocia e chiarezza». E fa un esempio molto attuale: il caso del presidente Clinton.

Gaber, come molti altri suoi coetanei famosi è un ragazzo un po' anziano: è già nonno ma sembra che non sia diventato padre; indossa i suoi sessant'anni con i jeans che portava a venti. C'è una generazione intera, cresciuta con lui, che ha il suo stesso problema: invecchiando, è rimasta sempre figlia. Infatti dei giovani, il cantautore milanese di-



Le nozze Ombretta Colli e Giorgio Gaber nel giorno del loro matrimonio, celebrato 34 anni fa

ce: «Sono conciati male per colpa nostra. Non abbiamo avuto autorevolezza, siamo stati incerti. Noi abbiamo saputo dir loro chi sono e cosa devono fare».

In realtà, nella sua famiglia, le cose sono andate un po' diversamente: l'unica figlia, Dalia, di mestiere manager dello spettacolo, gestisce gli affari con una grinta e una determinazione ignoti al padre. Forse ha preso dalla mamma.

Di sua moglie, Ombretta Colli, Gaber dice: «Non condivido totalmente la sua posizione politica, ma mi

sembra una persona sensata e onesta. Quindi le sono vicino e faccio il tifo per lei». Sono sposati da 34 anni, sorprendentemente trascorsi - tra presumibili crisi, alti e bassi - lontano dai riflettori, appartati.

Lei oggi è assessore agli Affari Sociali a Milano nella stessa giunta Albertini (Forza Italia) che assegna 3 milioni alle donne che, in gravi disagi economici, restano incinte e vogliono portare avanti la gravidanza.

Giorgio Gaber ha da tempo abdicato alle consuete leggi del mondo

dello spettacolo: non va più in televisione se non per partecipare a dibattiti politici o comunque legati all'attualità. Ha partecipato a Sanremo, al festival di Napoli, ha fatto il presentatore dei varietà del sabato sera, ha fatto due tournée con Mina. Ha il senso dell'umiltà: «Il pubblico aspettava Mina e si ritrova me sul palco per un'ora un quarto. Ma è andata bene».

Oggi va giustamente fiero di canzoni come "Non arrossire" e ricorda la sua prima incisione discografica "Ciao, ti dirò", composta con

Luigi Tenco. A trascinarlo, appena diciottenne, nel mondo della canzone fu un signore chiamato Mogol (anche di questo dobbiamo essergli grati) che decise di cambiare il nome Giorgio Gaberscik in Gaber. È andata bene visto che in lizza c'erano soprannomi buffi come Johnny Nuvola o Rod Corda oppure Joe Cavallo. Parliamo di più di 40 anni fa. Sembra un secolo.

Il "sessantotto", stagione cruciale per uomini come Gaber che allora aveva quasi trent'anni, era ancora piuttosto lontano. È stata una data cruciale. È nato il dubbio: dentro o fuori? Il signor G. ha scelto: senz'altro fuori. Fuori dalla tv, fuori dallo show business, fuori dal repertorio facile. Dentro alla contraddizione, dentro ai teatri, dentro alla riflessione solitaria.

In questa strada, non facile, lo accompagna Sandro Luporini che per il recente compleanno gli ha mandato questo augurio: «Torna più presto a parlare delle garrule del mondo e non più delle nostre».

SANDRA MONETTI

**Giorgio Gaber** torna al Genovese con "Un'idiozia conquistata a fatica", in scena da mercoledì a venerdì



Le riflessioni del "signor G" da mercoledì prossimo in scena al Genovese

# Gaber: «Il nemico? La stupidità»

«I giovani sono conciati male per colpa nostra. Non abbiamo avuto autorevolezza, siamo stati incerti. Al di là di ogni ideologia, i cretini vanno stanati con ferocia»

MILANO — Ha da tempo abbandonato la distinzione classica tra destra e sinistra. Preferisce leggere la realtà attraverso altre categorie: onestà, coerenza, dignità, solidarietà, fedeltà.

Giorgio Gaber, da poco sessantenne (è nato il 25 gennaio 1939), ha intitolato lo spettacolo con cui è in tournée quest'anno: "Un'idiozia conquistata a fatica" (in scena al Politeama Genovese da mercoledì prossimo). Dove l'idiozia è quell'enorme supermercato in cui abbiamo trasformato il mondo: l'umanità non è più composta da uomini e donne, ma da consumatori di merce. E non sappiamo più con chi prendercela, poiché abbiamo noi stessi contribuito a creare questa realtà. Non abbiamo più un nemico: o meglio, il nemico è dentro di noi.

Gaber, per la verità, ne ha individuato uno molto preciso: la stupidità. «Al di là delle ideologie - dice - i cretini vanno stanati con ferocia e chiarezza». E fa un esempio molto attuale: il caso del presidente Clinton.

Gaber, come molti altri suoi coetanei famosi è un ragazzo un po' anziano: è già nonno ma sembra che non sia diventato padre; indossa i suoi sessant'anni con i jeans che portava a venti. C'è una generazione intera, cresciuta con lui, che ha il suo stesso problema: invecchiando, è rimasta sempre figlia. Infatti dei giovani, il cantautore milanese di-



Le nozze Ombretta Colli e Giorgio Gaber nel giorno del loro matrimonio, celebrato 34 anni fa

ce: «Sono conciati male per colpa nostra. Non abbiamo avuto autorevolezza, siamo stati incerti. Non abbiamo saputo dir loro chi sono e cosa devono fare».

In realtà, nella sua famiglia, le cose sono andate un po' diversamente: l'unica figlia, Dalia, di mestiere manager dello spettacolo, gestisce gli affari con una grinta e una determinazione ignoti al padre. Forse ha preso dalla mamma.

Di sua moglie, Ombretta Colli, Gaber dice: «Non condivido totalmente la sua posizione politica, ma mi

sembra una persona sensata e onesta. Quindi le sono vicino e faccio il tifo per lei». Sono sposati da 34 anni, sorprendentemente trascorsi - tra presumibili crisi, alti e bassi - lontano dai riflettori, appartati.

Lei oggi è assessore agli Affari Sociali a Milano nella stessa giunta Albertini (Forza Italia) che assegna 3 milioni alle donne che, in gravi disagi economici, restano incinte e vogliono portare avanti la gravidanza.

Giorgio Gaber ha da tempo abdicato alle consuete leggi del mondo

dello spettacolo: non va più in televisione se non per partecipare a dibattiti politici o comunque legati all'attualità. Ha partecipato a Sanremo, al festival di Napoli, ha fatto il presentatore dei varietà del sabato sera, ha fatto due tournée con Mina. Ha il senso dell'umiltà: «Il pubblico aspettava Mina e si ritrova me sul palco per un'ora un quarto. Ma è andata bene».

Oggi va giustamente fiero di canzoni come "Non arrossire" e ricorda la sua prima incisione discografica "Ciao, ti dirò", composta con

Luigi Tenco. A trascinarlo, appena diciottenne, nel mondo della canzone fu un signore chiamato Mogol (anche di questo dobbiamo essergli grati) che decise di cambiare il nome Giorgio Gaberscik in Gaber. È andata bene visto che in lizza c'erano soprannomi buffi come Johnny Nuvola o Rod Corda oppure Joe Cavallo. Parliamo di più di 40 anni fa. Sembra un secolo.

Il "sessantotto", stagione cruciale per uomini come Gaber che allora aveva quasi trent'anni, era ancora piuttosto lontano. È stata una data cruciale. È nato il dubbio: dentro o fuori? Il signor G. ha scelto: senz'altro fuori. Fuori dalla tv, fuori dallo show business, fuori dal repertorio facile. Dentro alla contraddizione, dentro ai teatri, dentro alla riflessione solitaria.

In questa strada, non facile, lo accompagna Sandro Luporini che per il recente compleanno gli ha mandato questo augurio: «Torna più presto a parlare delle gastriti del mondo e non più delle nostre».

SANDRA MONETTI

**Giorgio Gaber** torna al Genovese con "Un'idiozia conquistata a fatica", in scena da mercoledì a venerdì

